

Di seguito riportiamo, utilizzando la terminologia "antica" cara alla nostra memoria, i contributi pervenuti alla data odierna (31 maggio) su caralua@gmail.com per il tramite di Insegnanti e/o Referenti territoriali dei Circoli di scrittura della LUA. Là dove l'insegnante/referente ha seguito il progetto attraverso vere e proprie unità didattiche indirizzate alla classe o attraverso un coordinamento a livello di Istituto abbiamo cercato di allegare una piccola descrizione del lavoro (vedi "La scrittura entra in classe..."); nel caso, invece, di studenti che hanno colto in maniera individuale il nostro stimolo -o il suggerimento di un docente- a scrivere di sé in questo periodo di solitudine abbiamo utilizzato il contenitore "La scrittura: una scelta personale".

Ci scusiamo in anticipo con le scuole poiché le scritture sono tantissime e per necessità di spazio abbiamo selezionato i frammenti più significativi cercando di portare il contributo (testi, poesie, disegni...) delle studentesse e degli studenti che hanno partecipato.

Ringraziamo le studentesse e gli studenti, le/i docenti e i Dirigenti Scolastici che hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro; un ringraziamento particolare alla Sovrintendente Scolastica della Provincia Autonoma di Trento, Viviana Sbardella, per aver pubblicato la nostra iniziativa nelle Risorse online del sito [Vivoscuola](http://Vivoscuola.it).

Marilena Capellino e Sara Degasperi

LA SCRITTURA DI SÈ ENTRA IN CLASSE e si fa elemento di Didattica a Distanza

SCUOLA SUPERIORE

- Studentesse e studenti delle **classi 1H-1I-3G-4H-5C del Liceo Domenico Berti di Torino** indirizzo Scienze Umane coordinate dal prof Andrea De Grandi hanno scritto pagine di diario e riflessioni nel periodo del confinamento.

"Giorno di quarantena:21

Il mio piccolo paese con pochi abitanti e tanta confidenza.

Il mattino, quando il Sole è già alto, le mamme portano i bambini a scuola, i papà vanno al lavoro e i nonni si siedono sulle panchine coperte da grossi alberi secolari.

Gli studenti si conoscono tutti, una sola scuola per ogni grado, ogni bambino inizia la scuola dell'infanzia con i suoi compagni e finisce l'esame di terza media con gli stessi compagni, ormai divenuti amici... I negozianti chiamano i clienti per nome e tutti in paese si considerano una grande famiglia. Ma questo era ieri.

Oggi, a causa dell'emergenza Covid-19, le strade sono vuote, i negozi sembrano deserti e le panchine sono abbandonate al dolce fruscio del vento che lambisce le foglie... Il vero limite è non avere la vita di tutti i giorni fatta di frenesia e uscire la mattina presto, perché in fondo la scuola ci piace, vedere gli amici di tutti i giorni e poi andare a pranzo insieme ci fa sentire parte integrante di un gruppo..." (Giorgia Rovaretti)

"...Questa situazione mi ha portato a vedere lati negati e positivi. I lati negativi sono che non posso più vedere la nonna, se non da un telefono, non posso più vedere gli amici e devo stare ogni giorno chiusa in casa... Non è bello sentire che la gente muore, non è bello vedere le persone uscire di casa quando invece si dice loro di rimanere a casa; questa cosa mi fa arrabbiare... I lati positivi a mio parere non ci sono, ma li dirò lo stesso... Grazie a questo periodo di quarantena le persone si sono avvicinate di più, anche soltanto vedendosi da un balcone. Di solito verso sera, sento da lontano la gente urlare 'CE LA FAREMO!'; questo è il bello della quarantena, sentirsi vicini anche se lontani...

Tutto quello che ho scritto lo leggo con le lacrime, ma anche con il sorriso perché voglio reagire alla disperazione con la speranza. Anche negli attimi più bui, infatti, si può ritrovare la luce." (Greta Salandra)

“... Ho aspettato la primavera per tutto l’inverno per poter uscire senza giacca e stare fuori fino a sera con i miei amici, ma ora che c’è mi limito a guardarla dalla finestra. Gli alberi si coprono di foglie sempre più verdi, le fragole diventano frutta di stagione e l’erba riveste le aiuole dei parchi, ma io sono qui... Sto scoprendo di avere



più sangue freddo di quanto pensassi in quest'emergenza. Da piccolo mi chiedevo come fosse vivere in una città colpita da un'epidemia. Ora lo so... La comparsa del Coronavirus nelle nostre vite ci ha inevitabilmente messo di fronte ad una realtà che, la maggior parte delle volte, tendiamo a non considerare: la morte. Quest'improvvisa tempesta ci ha fatto capire quanto siano importanti le cose che tutti i giorni diamo per scontate, o verso le quali proviamo un senso d'insofferenza: il contatto, la libertà di movimento, l'istruzione, il lavoro..." (Lorenzo Guerrieri)

“...Non avrei mai pensato di dirlo, ma mi manca andare a scuola, mi manca poter abbracciare i miei compagni, correre nel corridoio con loro, ripassare prima di una verifica con loro, ridere per le loro stupide battute, ascoltare la musica, raccontarci segreti, conoscerci ogni giorno di più. Mi sveglio ogni mattina col timore di ascoltare un telegiornale che sembra un bollettino di guerra... eventi come questo segnano un punto di svolta nella vita di ognuno di noi. Spero che, dopo

tutto ciò, le persone si rendano conto dell'importanza di un abbraccio, di una carezza, di un'uscita con gli amici, di andare a correre, di respirare all'aria aperta. Abbiamo bisogno del contatto con le persone che ci circondano, quasi quanto abbiamo bisogno di respirare, e non ce ne accorgiamo fin quando non lo possiamo più avere..." (Nicole Iannelli)

“...Le nostre abitudini sono cambiate di colpo e purtroppo non per nostra scelta. Molte volte mi sento abbattuta o inutile, stare tutto il tempo in casa è difficile soprattutto per noi giovani che eravamo abituati a uscire e avere contatti con le persone ogni giorno. Non ho più la motivazione di fare le cose e spesso rimango tutto il giorno in pigiama. Vorrei fare qualcosa di utile, andare a scuola non era solo un modo per apprendere, ma era anche una distrazione vedere i compagni. È vero che adesso facciamo le lezioni online, ma non è la stessa cosa, spesso non è facile collegarsi per via della connessione o per il sovraffollamento dei siti online in questo periodo, e poi fa sempre più piacere vederli dal vivo i compagni. (...) Affacciarsi al balcone è l'unico contatto fisico che possiamo avere con l'esterno, un silenzio tombale, quasi nessuna macchina per le strade, poche persone che camminano a passo svelto con grosse buste della spesa e con il viso coperto da mascherine. Disegni dei bambini con la scritta "andrà tutto bene" appesi alle finestre (...) Noi esseri umani abbiamo costruito le case per sentirci al sicuro, protetti, ma anche se a casa siamo più sicuri dal virus il nostro senso di protezione è solo la sicurezza di avere le persone che amiamo accanto..." (Chiara Urso)

“Caro coronavirus,

forse ti fa strano che mi rivolga a te come se fossi una persona, ma mi è d’ aiuto. Mi è più facile odiarti così. E poi perché ti sei comportato come una persona, ti sei infilato nelle nostre vite, le hai distrutte, rivoluzionate, cambiate. Hai dettato regole, restrizioni, obblighi; ci hai confinati in casa, ci hai tolto la possibilità di andare a scuola, di andare al cinema, di fare aperitivi con i nostri amici, di fare attività fisica. Ci hai tolto la normalità. Ci hai tolto la possibilità di dare un abbraccio, un bacio o, più semplicemente ci hai tolto la possibilità di stare tutti insieme, di festeggiare compleanni, lauree, battesimi...funerali. Tu ci hai impedito di salutare i nostri cari! Hai fatto crollare i nostri piani, tutti (...) Be’, ti dico una cosa: tu non ci sconfiggerai; tu non prenderai più niente di nostro, noi combatteremo fino alla fine. Noi torneremo a riempire le piazze, i ristoranti, le chiese. Torneremo a svegliarci presto per andare a scuola, torneremo a fare corse per prendere il pullman, torneremo nelle palestre, nei palazzetti e nei centri sportivi (...) Quindi, caro Covid-19, noi ti isoleremo, ti stanneremo e ti faremo crollare come un castello di carte. Tu hai giocato con noi e ora noi giochiamo con te, e non ti preoccupare. Noi vinceremo e tu sarai solo un ricordo.” (Elena Gissi)

“Diario di bordo – 16/3/2020 - (...) prendo tutto il necessario per andare a studiare, munendomi di coraggio arrivo fino al soggiorno, ovvero ‘l’ufficio’ di ogni membro della famiglia. Sul tavolo mi ritrovo mio padre e mia madre che sono in videoconferenza da due computer diversi, sommersi da post-it e cavi, mia sorella Gaia che strilla, perché non riesce a connettersi alla classe virtuale di filosofia, mia sorella Giulia che, parlando in greco al telefono con il suo fidanzato, ha invaso l’intero tavolo con gli inviti del suo matrimonio da infiocchettare e imbustare, e come se non bastasse il caos già creato da loro, potete anche aggiungere mia sorella Carlotta, che dalla stanza accanto, fa rumore con la macchina da cucito. (...) vado in camera mia dove specchiandomi decido che i miei capelli sono troppo lunghi, allora, munita di forbici e pettine, vado in bagno e con qualche sforbiciata accorcio i capelli di circa cinque centimetri (...) alle ore 24.00 decido di aver già fatto cose davvero stupide e per limitare il danno sono andata a dormire.” (Sofia Barrel)

“...ci ritroviamo tutti rinchiusi in casa, come in una quarantena, nella speranza di debellare il mostro e poter ritornare alla tanto disprezzata normalità. (...) Spero che alla fine di questa battaglia le persone non si dimentichino di questi momenti e che li conservino nei loro cuori. (...) Devo ammettere che sento la mancanza delle attività le quali ero solita fare nel quotidiano, e sì, anche andare a scuola dal momento che oltre alla preoccupazione tra verifiche e interrogazioni, mi piaceva imparare qualcosa di nuovo e, poiché ogni giorno è un’avventura, non sapevo mai a quale novità sarei potuta andare incontro. La situazione in cui siamo capitati non è una delle più facili, ma bisogna trovare anche i lati positivi e sfruttarla come un’esperienza di vita: possiamo trarre un messaggio di forza, supporto e speranza. In momenti come questo c’è bisogno di diffondere positività, rimanere uniti e rispettare le regole più che mai con l’intento di sconfiggere questo mostro che ci ha separati da persone a noi care e dalla normalità. Andrà tutto bene.” (Micol Fiorano)

“...Ormai da giorni, le uniche persone con cui ho contatti sono tre e sono i miei famigliari. A loro va un enorme grazie perché hanno reso questa situazione di grande incertezza e preoccupazione un po’ più sopportabile. Vivere per lungo tempo a stretto contatto con la propria famiglia significa condividere tutto, partendo dalle cose più semplici e materiali fino alle proprie emozioni più intime. Ho riscoperto cosa vuol dire gioire e anche soffrire insieme alle persone che si amano. (...) Trovandosi in una situazione di totale condivisione, anche il dolore, che prima apparteneva solo a un membro della famiglia, diventa un elemento che accomuna tutti gli altri. La speranza è che il turbamento possa essere più sopportabile se condiviso e non affrontato da soli. Rimane, però, una sofferenza che consuma e che persiste. È una preoccupazione che percepisco nei sospiri e nei silenzi degli ultimi giorni che la mia casa non è abituata ad ascoltare. (...) È necessario essere consapevoli che il periodo che si sta vivendo, per quanto possa essere angosciante, è solo momentaneo e che questa situazione surreale, molto più simile alla realtà di quanto vorremmo, terminerà...” (Francesca Piana)

“...mi sento isolata da tutto e tutti. Sono lontana dalle mie amiche/i, ho dovuto modificare le mie abitudini sportive e sono rinchiusa in una casa enorme che però percepisco come piccola e soffocante, costretta a trascorrere il mio tempo solo in compagnia di mia mamma, mia nonna e la mia gattina. L’utilizzo dei dispositivi elettronici, dei social network e delle videocchiamate non mi riavvicina alla vita di prima, che è stata inevitabilmente interrotta, né alle mie amicizie: questi divieti soffocano sempre di più la mia vita relazionale, anche se è importante seguirli. So che questo è soltanto un momento passeggero e con il tempo, se tutti rispetteremo le norme, si risolverà ma è faticoso per me abbracciare i miei amici solo virtualmente su Skype o

Zoom. Tuttavia questo è un modo per smorzare la tensione e, vederli vicini a me, anche solo attraverso uno schermo, mi aiuta a stare meglio e aumenta il desiderio reciproco di rivederci. Da quando sono a casa non ho smesso un attimo di fare i compiti: inizio alle 9.00 e finisco alle 22.00. (...) Sinceramente sono abbastanza preoccupata per la diffusione di questo virus e mi spaventa l'idea che qualcuno della mia famiglia possa essere contagiato, soprattutto gli adulti dato che principalmente sono morte più persone anziane rispetto ai giovani. (...) La mia preoccupazione è anche per i volontari che aiutano le persone contagiate, perché spesso risultano essere positivi anche loro..." (Eleonora Andreone)

"...Vedo la preoccupazione negli occhi di mia madre, ex infermiera, che continua a pensare alle decine di suoi ex colleghi e amici al lavoro, sfiniti e stanchi, che continuano a lavorare per garantire il nostro benessere; pensa ai figli degli infermieri, che da settimane non vedono uno o tutti e due i genitori. Negli occhi di mio padre invece vedo l'incertezza per il futuro, imprenditore lui, che ha dovuto chiudere la sua azienda, l'incertezza di quello che sarà dopo, vedo il peso che sente su di sé, il peso delle famiglie che contano sul posto di lavoro che lui non è sicuro di poter garantire. (...) credo che quello che mi sta facendo capire di più questa esperienza sia che non tutti stiamo vivendo questo periodo nello stesso modo. (...) Come fanno le donne vittime di abusi bloccate in casa con i propri carnefici, come fanno le famiglie numerose in un piccolo appartamento costretti a starsi vicini 24 ore su 24, come fanno gli studenti a svolgere i compiti assegnati se non hanno un computer o la connessione internet, come fanno le persone che una casa non ce l'hanno? (...) Ecco forse dovremmo imparare a curarci un po' di più degli altri, potrebbe essere una delle cose che tutti dovremmo fare una volta finita questa catastrofe, diventare tutti un po' più altruisti e generosi, combattere per eliminare le disuguaglianze..." (Irene Andreotti)

"...In questo periodo sto provando un mix di emozioni: sono dispiaciuta e triste per tutte quelle famiglie che hanno perso una persona vicina a loro, sono triste perché probabilmente non l'hanno neanche potuta salutare, sono arrabbiata con tutte quelle persone che si lamentano di non poter più vivere la loro quotidianità senza pensare alle persone che stanno peggio di loro, le stesse che non fanno nulla per aiutare gli altri e sé stessi in modo tale da uscire il prima possibile da tutta questa situazione e tornare alla normalità; si chiede solo un piccolo sforzo per un periodo limitato di tempo! Sono arrabbiata con le persone egoiste, con quelle che non si rendono conto della gravità della situazione (...) Ma sono anche felice perché in tutto questo ho trovato persone che, nel loro piccolo, si sono offerte di aiutare: persone che ti portano fuori il cane se sei impossibilitato ad uscire, persone che, come due ragazzi nel mio palazzo, si sono offerte di andare a fare la spesa e andare in farmacia, i volontari della croce rossa, persone coraggiose e da ammirare, gli infermieri e i medici. Sono un po' addolorata di non poter vedere soprattutto i miei nonni perché per me sono sempre stati un punto di riferimento, una boa a cui aggrapparmi nei momenti più difficili. (...) credo che ci sia davvero tanto da imparare dalle persone più grandi di noi..." (Lorena Keller)

"...All'inizio di questo periodo di quarantena vedevo striscioni e bandiere appese fuori dai balconi, adesso noto come questo ottimismo stia bene solamente ai balconi e non alle persone. Ieri (come sempre) accendo la televisione e mi a metto

seguire un po' le notizie del giorno e penso, rifletto sulla mole di lavoro che il Governo deve dirigere senza sentirsi sopraffatto. Penso che nonostante ciò esistono ancora persone che hanno la forza di polemizzare. Ho sempre difeso l'Italia dalle ingiurie, adesso però questa stessa Italia necessita di essere difesa e amata da tutti. Mi sono commossa sentendo le parole del primo ministro albanese, parole



di amore e di solidarietà coadiuvate da un gesto importante. Si tratta di memoria storica, ovvio, ma questo gesto

non deve essere isolato; bisogna cooperare e aiutarsi ma evidentemente pochi paesi lo hanno capito. Sono profondamente grata di vivere in un paese dove le cure e i ricoveri sono accessibili a tutti, in un paese dove non si lascia morire sul gelo dell'asfalto un ragazzo poco più che diciassettenne in quanto privo di assicurazione, in un paese dove non si lasciano i cadaveri abbandonati. Penso quando finalmente ci si potrà rivedere, ma questa non è la priorità a mio avviso credo sia meglio zittire i nostri egoistici interessi almeno per rispetto di chi soffre..." (Elena Cibinel)

"...In questi giorni passo il mio tempo a improvvisare attività in casa, come fare torte, ginnastica o dedicarmi a me stessa. Per me è molto dura non poter uscire, soprattutto con queste belle giornate primaverili. Anche le videolezioni con i miei insegnanti non sono come quelle svolte a scuola, nella nostra aula insieme a compagni e professori. Prima mi lamentavo per le verifiche e per le interrogazioni, ora capisco che la scuola è un ambiente unico, con i suoi aspetti positivi e negativi.

Infine c'è anche la paura del contagio da parte delle persone a me care, il timore che possa accadere qualcosa di brutto a un mio familiare o a me stessa. Purtroppo, finché tutti non rispetteranno le regole, credo che il virus non si bloccherà e questa quarantena andrà avanti ancora per molto tempo. Giorno per giorno cresce la voglia di riprendere la quotidianità in tutti i suoi aspetti. Credo che quando tutto questo finirà, apprezzeremo di più le cose che ci circondano, anche le più piccole. Spero che questa situazione finisca presto e che, la mia vita possa riprendere il suo ritmo regolare, perché questa brutta avventura che sto vivendo mi rattrista e mi demoralizza." (Carola Silvi)

"...Rivoglio indietro la mia vita fatta di amici, risate, uscite, compiti fino a tardi, scuola, corse da una parte all'altra della città, partite di pallavolo, abbracci, sguardi complici. Mi manca tutto ciò, anche se mi lamentavo sempre (...) In questi giorni mi sento fuori posto, non sono io. I giorni scorrono lentamente, ma allo stesso tempo scorrono rapidissimi, uno dietro l'altro. Non riesco a distinguerli, sono tutti uguali, non esiste più un fine settimana, non esiste più il sospiro di sollievo che accompagna il venerdì, pensando al momento in cui uscirò da scuola e potrò riposarmi per due giorni. (...) E il lunedì non è più un giorno così orribile. (...) Non poter uscire, con la primavera ai suoi inizi là fuori dalla finestra; temperature che toccano i 20°, caldi tramonti, il cielo blu, gli alberi fioriti, la brezza leggera serale che sono costretta a sentire sulla mia pelle solo sul balcone. Assistere a tutto questo solo dalla finestra di camera tua, questo è snervante..." (Elena Del Tin)

"Non avrei mai immaginato di scrivere di me in una situazione del genere, simile ad un film di fantascienza. I miei nonni e bisnonni mi avevano raccontato delle guerre e di tutte le difficoltà della loro epoca, ma adesso tutti noi ci siamo ritrovati in una situazione simile. (...) All'inizio l'ho vissuta come una vacanza prolungata, poi, con il tempo mi sono reso conto che quella sarebbe diventata la mia quotidianità.

Una quotidianità che non era più normalità, fatta di restrizioni, regole da rispettare e nuove modalità di vita da adottare. (...) In tutto questo, è arrivato il mio compleanno. È stato molto strano, senza amici e divertimento (...) in questo mese ho capito quali sono veramente le cose essenziali: essere riconoscenti a chi ci fa vivere nel benessere e stare con le persone che ami davvero." (Giulio Corona)

"...All'improvviso non posso più andare a calcio, vedere i miei amici o andare al parco in bici. Non posso neanche più andare a trovare la nonna, per non rischiare il contagio.

Le strade son vuote o quasi, i negozi chiusi. Tutto è avvolto da un silenzio quasi fastidioso.

Che tristezza! (...) Il momento più bello della giornata è l'ora del pranzo e della cena perché, avendo mia mamma a casa in smart working, ci prepara piatti ottimi che solitamente non ha mai tempo di preparare. (...)

La cosa positiva di questa situazione è che abbiamo più tempo per riflettere sulla nostra vita, sulle nostre decisioni e sui nostri errori, apprezziamo nuovamente il piacere di stare in famiglia e riprendiamo l'abitudine di parlare di più con i nostri genitori. (...) Come ne usciremo da questa situazione? Spero bene, spero migliori, ma soprattutto spero molto presto." (Edoardo Angelotti)

"...Non sono molte le cose da fare a casa e sento molto la mancanza della scuola, dei compagni e anche dei professori; vorrei tanto essere tra i banchi di scuola e condividere le emozioni con i miei compagni. È proprio vero che non si comprende ciò che si ha finché non lo si perde! (...) In questo periodo sono un po' giù di morale e guardare fuori dalla finestra o dal balcone è abbastanza deprimente; sarebbe fantastico poter uscire, ma la cosa giusta da fare in questo periodo è restare a casa. Per fortuna ci sono i miei fratelli che mi fanno compagnia; nonostante la notevole differenza d'età è divertente giocare con loro. (...) Spero che questo periodo così difficile

finisca al più presto e che venga trovata in tempi brevi una cura o un vaccino, così che i medici che stanno lavorando senza sosta abbiano un po' di riposo ..." (Matteo Nobile)

"...ciò che mi manca di più durante questo periodo di chiusura è la "NORMALITÀ", ossia tutte quelle cose che prima facevo senza pensarci perché erano normali e che ora trovo INDISPENSABILI. (...) C'è una cosa, però, che mi fa accettare questa noia perché, quando penso a tutte le persone che sono morte e a tutti coloro che non hanno potuto avere i loro cari vicini negli ultimi istanti della loro vita, mi ritengo fortunata dal momento che, per fortuna, questa tragedia non ha colpito nessuna delle persone che conosco.

Penso che quando questo periodo così difficile sarà finito, perché sono sicura che finirà, abbraccerò tutte le persone che in questi giorni vedo solo virtualmente e finalmente potrò provare la felicità che solo il contatto fisico può regalare. Come ho fatto a non accorgermi prima di quanto fosse bello stare insieme alle persone?..." (Aurora Rosazza)

- Studentesse e studenti delle **classi 1L-2A-2B-2L-5B del Liceo Classico Musicale Camillo Cavour di Torino** coordinati dalla prof Silvia Uggetti hanno inviato riflessioni e pagine di diario.

"...Dall'oggi al domani, il mondo si era trasformato in un insieme di emozioni. Panico, tristezza, malinconia, rabbia, paura.

Panico perché anche il tuo migliore amico poteva aver incontrato il nemico oscuro.

Tristezza perché alcuni avevano già compreso i fatti: i rapporti sociali si sarebbero azzerati da lì fino a non si sa quando.

Malinconia perché improvvisamente tutto ciò che un mese prima detestavamo con tutti noi stessi, cominciava a mancarci. Dallo studio al dover svegliarsi presto tutti i giorni. Tutto.

Rabbia perché non si capiva. Non capivamo cosa stava accadendo e chi eravamo.

E paura. Paura perché i prossimi potevamo essere noi. Potevo essere io. Potevi essere tu.

L'essere umano è capace ad adattarsi e a sopravvivere, ma non quando tutto cambia così rapidamente. La triste e dura verità è che l'uomo si sopravvaluta da anni. Crede di essere in grado a fare tutto. Dal combattere al gestire altre persone. Dall'amare all'essere amato.

Proprio quell'essere amato ci distruggeva. Infatti venivamo distrutti da colei che, proprio per l'amore che provava per noi, aveva deciso di farci ritornare con la testa sulle spalle. Ci credevamo insuperabili e perfetti nelle nostre imperfezioni. Eravamo convinti che tutto sarebbe tornato a posto, ma no. La lezione da imparare era arrivata..." (Asia Ozzella)

"La mia quarantena è un po' particolare, perché non la sto vivendo come tale. Mi sono così tanto riempito di cose da fare che mi sembra un giorno qualunque, con la sola differenza di non andare fisicamente a scuola. È come se, in preda ad un impercettibile panico instillato dall'esterno, avessi avuto il riflesso incondizionato di riempire la giornata in altri modi: faccio esercizio fisico, leggo, scrivo, ascolto nuova musica, faccio video lezioni. Ho così tante cose da fare che non le suddivido quotidianamente, ma nell'arco di due o tre giorni. Questo mi fa pensare che, fino ad ora, la mia vita è stata totalmente occupata da una quotidianità che mi rendeva impossibili fare nuove esperienze, come leggere, ascoltare diversi generi musicali, avere nuovi hobby e coltivare nuove passioni. Arrivo alla conclusione che la società mi ha costruito una specie di personale regime dittatoriale, dove sono sia vittima che carnefice, che a sua volta riceve "ordini" dalla suddetta società, in un ciclo continuo in cui mi sentivo intrappolato. Perciò la quarantena la trovo come un periodo di totale tranquillità interiore, con l'unica restrizione di non poter vedere persone esterne alla mia famiglia..." (Francesco Schittzer)

"...da quando questa situazione si è verificata ho iniziato a provare un senso di patriottismo assolutamente nuovo. Improvvisamente mi sono resa conto di quanto sia bello il Paese in cui abito e di quanto noi Italiani siamo volenterosi e generosi quando ci mettiamo veramente il cuore.



Ho visto e provato quanto il lavoro di squadra sia fondamentale in queste situazioni. Ognuno di noi ci sta mettendo tutto il suo impegno per salvare il nostro Paese anche semplicemente stando a casa. Il governo ci chiede solo il piccolo sacrificio di sederci sul divano invece di uscire, mentre i medici e gli infermieri, i nostri 'eroi', salvano vite ogni giorno per colpa del Covid.

Non uso spesso la

parola sacrificio e per questo mi ritengo più che fortunata. Sacrificarsi significa mettere il proprio bene o le tue esigenze da parte per un bene più grande come in questo caso. Il mio sacrificio è stare a casa invece di andare al ristorante, il mio sacrificio è non poter abbracciare le persone a cui tengo, il mio sacrificio è non poter fare la mia vita di tutti i giorni..." (Bianca Bolognesi)

"...Durante questa quarantena, sto imparando a cucinare e a realizzare dolci, tipi di pasta che prima gustavo solo nel piatto già pronto, ma che adesso sono contenta di averli preparati con le mie mani; tuttavia, grazie a questi mezzi tecnologici, che una volta non esistevano, ci si può tenere in contatto con i propri famigliari o con i propri amici, se pur abitando ad un chilometro di distanza.

È certo che il momento che stiamo vivendo sarà da noi ricordato e studiato dalle generazioni che verranno, poiché rappresenta un periodo del XXI secolo da non dimenticare.

Speriamo che quest'emergenza passi in fretta e che presto potremmo riabbracciare i nostri cari, con i quali abbiamo dovuto condividere un monitor per vederci faccia e faccia e sentirci l'un l'altro.

Infine, la domanda che noi tutti ci poniamo in questo momento è:

'Riusciremo ad incontrarci di nuovo tutti insieme, ad abbracciarci ed a recuperare quel tempo, che ci è stato sottratto in maniera involontaria?'..." (Alessia Strazioso)

"...Anche la vita sociale è un intrattenimento, in un certo senso. È cambiato molto di questi tempi, ma non così tanto, credo. I social network esistevano già prima ed erano già largamente utilizzati. Le videochiamate non sono una così grande novità. Io direi che più che essere diversa, la vita sociale è aumentata. Ma forse vale solo per le persone introversive come me. Mi è sempre piaciuto stare per i fatti miei. Uscire con delle persone più di una o due volte a settimana, per me è sfianante. Anche lo studio è diventato più sociale. Ho sempre studiato per conto mio, quasi mai in gruppo o in coppia. Ora, per colmare l'assenza delle interrogazioni — che diciamocecelo, sono spesso fondamentali per metterci a studiare, anche se l'argomento ci piace — io ed altri abbiamo pensato di incontrarci, letteralmente per controllare che l'altro faccia qualche compito o studi qualcosa. Quindi, paradossalmente, la mia vita sociale è aumentata piuttosto che diminuita. Forse perché non intensa come un incontro dal vivo, la videochiamata è stato un ottimo compromesso per avere una vita sociale più movimentata..." (Virginia Bosio)

- Dalla classe 4BM dell'ITIS Amedeo Avogadro di Torino grazie al suggerimento del prof Vincenzo Catania abbiamo ricevuto un paio di scritture sulla quarantena

“...In questi due mesi gli italiani hanno sofferto molto (...) l'economia italiana sta subendo una grave perdita. (...) Paesi come la Cina e l'Albania ci stanno sostenendo spedendoci altro materiale ospedaliero come mascherine, medicinali e guanti in lattice. Ci sono addirittura gruppi di medici stranieri che vengono in nostro soccorso. Tutto questo mi riempie il cuore di gioia e vorrei poter avere le braccia talmente grandi da poter abbracciare ognuno di loro. Di fronte a delle emergenze simili, non esiste la differenza di religione, il colore della pelle o l'etnia di una persona. Siamo tutti uguali e abbiamo tutti il diritto di vivere una vita sana e felice. (...)
Ho così tanto tempo per osservare e riflettere, dunque, mi sono accorta di quanto l'uomo (inteso come genere umano), sia materialista. Noi viviamo costantemente di cose di cui potremmo fare a meno. Ho capito che non mi serve quel pacco in più dei miei biscotti preferiti, o il telefono appena uscito, oppure quelle scarpe firmate che ha il mio vicino di banco, ma solo lo stretto necessario che mi consente di avere una vita sana. Come ho il tempo per i pensieri profondi e saggi, purtroppo, ne ho anche per quelli brutti che ogni sera mi fanno andare a dormire con il nodo in gola (...) Dunque, mi mancano le piccole cose che mi servivano per distrarmi, come andare a scuola, impegnarmi e mettermi alla prova durante un'interrogazione per mostrare tutte le mie capacità intellettive...” (Jennifer Cangialosi)

“Se prima la notte mi rendeva libero ora anche essa mi opprime. Non dormo più bene, a volte nemmeno dormo e mi manca il respiro (...) Sono ai domiciliari, mi dichiaro innocente ma in cuor mio so di non esserlo, lo so perché tutto ciò è anche colpa mia, anzi è colpa di noi esseri umani, di tutti noi che piano piano stiamo distruggendo la nostra casa, il mondo, e uccidiamo noi stessi, con una morte cruda e lenta. Tutti i più grandi uomini ricchi vogliono cambiare il mondo, rivoluzionario arricchendolo sempre di più con nuove tecnologie... beh chiunque può cambiare il mondo anche io che ho solo diciannove anni! E a questo punto arriva la domanda, come si fa a cambiare il mondo? Non ricordo bene da chi o quando ma ho sentito dire che per cambiare il mondo, non servono grandi cose, non serve essere ricco ma piccoli gesti. Ecco i piccoli gesti possono cambiare il mondo e ne sono più che convinto, ognuno di noi con questi piccoli gesti può migliorare se stesso e la gente che lo circonda, arricchendo il mondo, la nostra casa, non di grandi palazzi o macchine costose ma semplicemente arricchendolo di amore e cura che dobbiamo avere per far funzionare il sistema e renderlo puro. O forse sto solo sognando (...) credo nei piccoli gesti e nell'amore per un miglioramento futuro, mi dichiaro innocente e quando finisce tutto questo svegliatemi e ditemi che è stato solo un brutto sogno.” (Lorenzo Mosca)

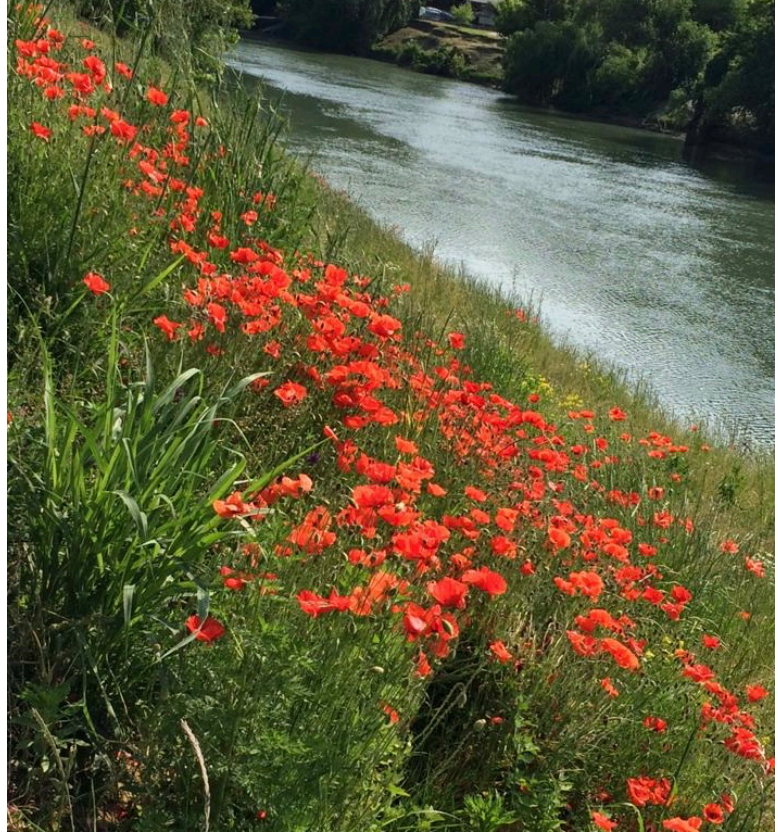
- Studentesse e studenti delle **classi 3B-3D-4C-5Bs dell'IIS Ettore Majorana sezione Liceo Scientifico** di Torino coordinati dalla prof Cinzia Gallotti che hanno scritto pagine di diario, riflessioni e poesie nel periodo del confinamento e nella “fase 2”

“...Caro diario,
Non saprei dirti se le persone cambiano. Le priorità cambiano, quelle sì. (...) Scambierei mille giorni della mia vita per poterne trascorrere ancora uno, uno solo, all'aperto, per poter godere un'ultima volta della bellezza che ci circonda e stare con le persone che amo. Vorrei avere la possibilità di dire ciò che non ho avuto il coraggio di dire, tornare indietro a quella volta in cui avrei dovuto rischiare, a quando ci ho pensato troppo e alla fine non ho fatto ciò che volevo.
Questa quarantena ci porta a vivere 'alla giornata', come se quello che stiamo vivendo sia l'ultimo giorno della nostra vita, e ci porta a chiederci 'se questa fosse la fine, sarei soddisfatto del percorso?'
Adesso possiamo guardarci allo specchio e dire sinceramente che avremmo voluto che le cose andassero diversamente, possiamo finalmente ammettere che avremmo voluto passare più tempo con la famiglia, lavorare di più per quel sogno che non è mai uscito dal cassetto o viaggiare per il mondo. Finalmente riusciamo a capire che avremmo dovuto trascorrere il tempo con persone diverse, o che avevamo trovato quelle giuste per noi...” (Giulia Grosso)

“...Sono sempre stato leggermente paranoico, basti il fatto che nel lontano 2016, data quasi idilliaca, avevo acquistato guanti e mascherine, le quali giacquero sotto il mio lavandino fino a marzo di quest'anno, totalmente obliate. A Napoli si respirava un'aria quasi bucolica, caratterizzata da serenità e spensieratezza, la paura del virus non si avvertiva minimamente, eccetto nei momenti in cui chiamavo mia madre e mi raccontava che i torinesi svaligiavano i supermercati. Ironico come all'inizio siano stati presi per pazzi e due settimane dopo come sagaci e previdenti.

Durante il viaggio mi colpì particolarmente la tomba del poeta Giacomo Leopardi, il cui pensiero è estremamente attuale: per vincere le dure battaglie a cui la natura ci sottopone l'unico modo è la collaborazione tra individui ed è peculiare quanto i grandi intellettuali del passato siano riusciti a prevedere situazioni e abbiano tentato di ideare modi possibili per risolverli. Oggi più che mai si ricorre al sentimento di unità come nazione: il gesto e le azioni del singolo influenzano tutta la collettività, l'irresponsabilità di un cittadino condanna irrimediabilmente alla sofferenza di svariati altri...". (Jacopo Geromin)

"...Un groppo in gola,
Una stretta allo stomaco,
Le lacrime agli occhi.
Ho pensato,
Di non farcela,
Che farlo non era difficile.
Fa paura,
Perdere il controllo,
Riprenderlo.
Ci incontreremo per strada,
Sarà tutto diverso,
Con la certezza che in fondo sarà uguale.
I caffè al bar,
Le passeggiate al parco,
Il gelato in mano.
Gli sguardi,
I momenti,
Le parole.
Non oggi,
non domani,
Fra un po'
Anche gli abbracci,
Anche meno di un metro.
Questo è un inizio,
L'inizio della fine.
Ci vediamo domani,
distanti un metro,
ma vicini come non mai.
Buona fine."
(Ludovica Gallo)



"Giovedì 26 marzo - Ho fatto la mia prima interrogazione online ed è stato sicuramente diversa rispetto la scuola. Mi manca in parte quell'adrenalina che provavo prima di parlare di fronte a tante persone, infatti l'aspetto più difficile è stato parlare senza qualcuno davanti.

Non avendo dei veri occhi da guardare ho scelto di fissare la piccola webcam del computer e iniziare a spiegare come se stessi parlando da sola, letteralmente (...)

Lunedì 13 aprile – *'Nascere non basta, è per rinascere che siamo nati.'*

Arriva un momento nella nostra vita in cui il mondo mette alla prova chi sei e chi ti circonda. Penso che la quarantena abbia fatto proprio questo.

Di punto in bianco le nostre abitudini sono state ribaltate e ci siamo trovati soli, abbiamo avuto più tempo per guardarci dentro e riflettere su chi siamo e cosa vogliamo diventare (...) Sono questioni a cui non pensiamo o da cui normalmente scappiamo.

Non sono decisioni semplici, ma sono essenziali per rinascere..." (Elisa Giuliani)

"...22/04/2020 - Tutti stanno cercando di andare avanti, di migliorarsi, ma io non ci riesco. Non riesco a trovare un punto da cui partire. Non riesco a sfogarmi, non sento niente. Mi sento bloccata. È come se tutto intorno a me si muovesse, mentre io sono ferma e non riesco a muovermi.

6/05/2020 - La cosa che mi fa più arrabbiare e che la primavera è arrivata e io non riesco a sentirne i profumi. Mi manca usare i miei sensi. Vorrei poter andare in un parco e ascoltare i rumori della natura e sentirne i profumi. Vedere i fiori colorati ma anche i prati verdi. Guardare gli uccellini che cercano i rami per costruire i nidi e osservare le api e le farfalle che volano di fiore in fiore. Mi dispiace dover perdere tutto questo, ma in un certo senso anche solo immaginandolo mi torna tutto in mente persino i profumi.

20/05/2020 - Mi torna in mente una frase che mi aveva colpito di Foscolo: 'Ogni lacrima insegna ai mortali una verità'. Una delle tante verità che mi hanno insegnato le mie lacrime è che quando si cade e si tocca il fondo, il peggio è passato. Tutto inizia piano piano a riacquistare un senso e si ritorna a sorridere. (Monica Agostino)

• LICEO PSICO-SOCIO-PEDAGOGICO "A. ROSMINI" - TRENTO

"Caro COVID-19,

ormai si sente parlare solo di te, ma sono più che certa che tra poco sarai solo inchiostro su un vecchio libro di storia. Deve essere strano essere sulla bocca di tutti, senza che qualcuno parli realmente con te, ma io ho bisogno di parlarti, ho bisogno di capire e anche se risulterà un po' ridicola voglio prendermi questi pochi minuti per scriverti.

So chi sei. Ti ho visto negli occhi di mio padre, che tornato a casa, con lo sguardo basso, mi ha detto di essere stato messo in quarantena. Per prevenzione è vero, ma tu eri nei suoi occhi, c'era quella paura che tu stai dannatamente diffondendo. Sai che c'è? Ti odio, perché è da due settimane che non posso più sedermi sulle gambe di mio padre, perché recluso in una stanza, ma ti ringrazio, perché ho capito quanto quel gesto fosse importante per me; io, che dopo cena, mi sedevo sulle sue gambe, senza pensarci, ora so che in realtà attendevo tutto il giorno solo per vivere quel momento, fin da quando ero piccola, e, finiti questi 14 giorni, giuro che non mi staccherò più da lui. Quindi dovrei dirti grazie invece di insultarti? Grazie perché hai messo pausa ad un video troppo veloce come la vita frenetica incisa sulle nostre giornate. Grazie perché ci hai dato la possibilità di capire il valore delle cose, dei gesti. Tu togli il respiro eppure ci stai dando una boccata d'aria dopo un lungo periodo di apnea. (...) Di una cosa sono certa, quando te ne sarai andato, mentre la televisione parlerà per un'ultima volta di te, scenderò le scale di casa mia e comincerò a correre, questa volta consapevole di cosa sto inseguendo: la libertà. Tua Lullaby" (Lucia Petti alias Lullaby)

"Sembra che si sia fermato tutto, ma in realtà non è così; il mondo va avanti, gira intorno alla sua asse indipendentemente da ciò che avviene sulla terra, i giorni passano, i fiori sbocciano, gli uccellini cantano, ed il sole splende. Pensavamo di essere invincibili, di poter controllare tutto, ma "tutto" cosa? Ci siamo accorti che non è così, ci siamo accorti che ci sono cose che non dipendono da noi, che per quanto possiamo cercare di modificare non potremo mai farlo. (...) cerchiamo però di guardare più attentamente questo momento quasi surreale per vedere se in questa situazione ci sono anche lati positivi; la gente, costretta alla quarantena, è tornata ad occuparsi delle proprie passioni, ha riscoperto i valori della famiglia che spesso, a causa dei troppi impegni, veniva trascurata; si è, come dire, presa una pausa di riflessione. (...) davamo scontata qualsiasi cosa, non c'era più lo stupore in ciò che vivevamo, e ora, guardandoci intorno, abbiamo riscoperto noi stessi, abbiamo capito l'importanza delle abitudini, dei gesti e delle persone che ora non possiamo più vedere. (...) Serviva un freno che evidenziasse il limite umano, e che aiutasse la gente a ritrovare se stessa. (...) consideriamo questo periodo come un insegnamento, non come un castigo, perché anche se non possiamo avere contatti fisici come abbracciarci, baciarci o semplicemente darci la mano, si è riscoperta un'umanità ed una solidarietà tra la gente che non si vedeva da tempo e che si stava dimenticando, facendoci sentire così più uniti che mai". (Federica Longo)

"Dopo avere letto un articolo che riporta un'intervista al filosofo e psicoanalista Umberto Galimberti, mi sono ritrovata a riflettere su quanto avevo letto. (...) Ad oggi non parliamo più della morte come si faceva un tempo. Una volta si moriva in casa, c'erano carestie, guerre e molto altro, dunque la morte faceva parte della quotidianità e si accettava con più serenità. È giusto riflettere sul fatto che la nostra vita non può essere infinita ed è appesa ad un filo.

Ad oggi viviamo una vita facile, nella quale si presentano pochissimi ostacoli. Viviamo nell'agiatezza, assicurazione e siamo abituati ad avere tutto sotto controllo, ma tutto questo si è interrotto dal momento che si è presentato il virus, che ha rotto l'equilibrio della nostra quotidianità.

In questo articolo Galimberti ha riportato un esempio che mi ha colpita molto, ovvero: “...basterebbe che andasse via la luce per più di ventiquattro ore e avremmo lo stesso panico scatenato dal coronavirus”.

Questa frase mi ha fatto riflettere.

È tutto molto semplice ormai: per cucinare basta accendere i fornelli, per lavare abbiamo la lavatrice e la lavastoviglie, per accendere la luce basta premere un interruttore e per avere l'acqua apriamo un rubinetto; ma come dice il professore: ‘questa non è la vera vita! (...) credo che questo momento difficile ci possa fare bene, aiutandoci a capire molte cose.

Durante questo periodo di quarantena mi sono trovata più volte a pensare a questa situazione.

Non possiamo uscire di casa, non andiamo a scuola, non vediamo i nostri amici.

Mi rendo conto che tutto ciò di cui mi lamentavo prima ora ha un valore enorme. Non avrei mai pensato di arrivare a dire che vorrei tornare a scuola. Ci siamo sempre lamentati dello studio, dei compiti, ma non pensiamo alla fortuna che invece abbiamo, e che non tutti possono permettersi.

Ho capito quanto siamo fortunati e di quanto non ce ne rendiamo conto...” (Georgia Perpruner)

(Le foto non altrimenti indicate sono da attribuire a M.C)